

## MARIA LUISA DELVIGO

## Percorsi di mitografia virgiliana

**Riassunto**

*Il racconto dei Mythographi Vaticani I 46 e II 151 su Ippolito e Fedra risulta costruito, oltre che sulla base di Serv. ad Aen. VII 761, anche con altro materiale serviano.*

**Parole chiave**

*Virbio, Ippolito, Fedra, Virgilio, Servio, Mitografi Vaticani*

**Abstract**

*The Hippolytus and Phaedra's story of the Vatican Mythographers I 46 and II 151 is constructed not only on the basis of Serv. ad Aen. VII 761, also with other Servian material.*

**Keywords**

*Virbius, Hyppolitus, Phedra, Virgil, Servius, Vatican Mythographers*

Università degli Studi di Udine

maria.delvigo@uniud.it

*Aen.* VII 761-782<sup>1</sup>:

Ibat et Hippolyti proles pulcherrima bello,  
 Virbius, insignem quem mater Aricia misit,  
 eductum Egeriae lucis umentia circum  
 litora, pinguis ubi et placabilis ara Dianae.  
 namque ferunt fama Hyppolitum, postquam arte novercae 765  
 occiderit patriasque explerit sanguine poenas  
 turbatis distractus equis, ad sidera rursus  
 aetheria et superas caeli venisse sub auras,  
 Paeoniis revocatum herbis et amore Dianae.  
 tum pater omnipotens, aliquem indignatus ab umbris 770  
 mortalem infernis ad lumina surgere vitae,  
 ipse repertorem medicinae talis et artis  
 fulmine Phoebigenam Stygias detrusit ad undas.  
 at Trivia Hippolytum secretis alma recondit  
 sedibus et Nymphae Egeriae nemorique relegat, 775  
 solus ubi in silvis Italis ignobilis aevom  
 exigeret versoque ubi nomine Virbius esset;  
 unde etiam templo Triviae lucisque sacratis  
 cornipedes arcentur equi, quod litore currum  
 et iuvenem monstris pavidi effudere marinis. 780  
 Filius ardentis haut setius aequore campi  
 exercebat equos curruque in bella ruebat.

<sup>1</sup> L'edizione di riferimento per il testo dell'*Eneide* è quella di Conte 2019<sup>2</sup>.

Nel catalogo degli eroi italici, che partecipano alla guerra come alleati di Turno, è compreso Virbio (v. 761-762 *Hippolyti proles pulcherrima / Virbius, insignem<sup>2</sup> quem mater Aricia misit*), bellissimo figlio di Ippolito<sup>3</sup> e di Aricia, se intendiamo con Heyne (1830-1841<sup>4</sup>) e Conington (1883) che Aricia indichi la ninfa eponima della città<sup>4</sup>, oppure proveniente da Aricia, se intendiamo che *Aricia* indichi la città stessa (l'odierna Ariccia). Come nota Nicholas Horsfall (2000 *ad l.*), anche se il senso 'locale' sarebbe coerente con l'uso virgiliano di *Aen.* III 96 *Antiquam exquirite matrem* e soprattutto di *Aen.* X 172 *sescentos illi dederat Populonia mater* (cf. *Sil.* V 543)<sup>5</sup>, la menzione del padre Ippolito nel verso immediatamente precedente orienta il lettore ad aspettarsi che sia nominata la madre di Virbio. Per corroborare ulteriormente questa interpretazione i commentatori citano anche il confronto con *Aen.* IX 583 *genitor quem* (sc. *Arcentis filium* v. 581) *miserat Arcens*, che farebbe propendere per il senso 'personale' di *mater*. Più ambiguo mi pare invece il caso di X 351 di cui viene citato, a supporto dell'interpretazione di *mater Aricia* in questo senso, soltanto il primo emistichio *et tris quos Idas pater* (*Idas* è un guerriero trace omonimo del guerriero troiano presente in IX 575), mentre il secondo emistichio *et patria Ismara mittit*, strettamente legato al primo dall'alternarsi di *pater* e *patria*, contiene la denominazione geografica *Ismara*<sup>6</sup>. In generale è comunque bene tenere presente che la personificazione del luogo dal quale partono i guerrieri rientra nello stile catalogico, come si può vedere già al v.

<sup>2</sup> La presentazione di Virbio, confrontabile con quelle di altri guerrieri distribuite nel testo virgiliano (e.g. *Aen.* X 354 *Neptunia proles / insignis Messapus equis*) ne enfatizza la bellezza, direttamente attraverso l'aggettivo *pulcherrima* e indirettamente ricordandone la discendenza da Ippolito. L'aggettivo *insignis*, spesso accompagnato, in contesti simili, dall'ablativo (cf. 745 *te... Vfens, insignem fama et felicibus armi*; IX 583 *insignis facie, genitor quem miserat Arcens*), è usato qui assolutamente e riferito alla visibilità dell'eroe, della sua bellezza e delle sue armi, in una descrizione in cui prevale l'attenzione all'aspetto esteriore. Il valore predicativo dell'aggettivo (l'accusativo *insignem* invece del nominativo *insignis*) sottolinea il ruolo di Aricia (cf. *infra*) nell'aspetto e nella vestizione dell'eroe.

<sup>3</sup> Cf. *Sil.* IV 380 s. *haud secus Egetiae pubes, hinc Virbius acer, / hinc Capys, adsiliunt paribus Albanus in armis*.

<sup>4</sup> Anche Fordyce (1977) intende in questo modo. Cf. la discussione e la bibliografia in Caviglia 1990.

<sup>5</sup> Cf. *THLL* VIII 446,36 (Bulhart). In questo modo doveva intendere il nostro passo Paolino di Nola che sembra averlo in mente in *carm.* 14,64 *quos Aricia misit* (riferito ai pellegrini).

<sup>6</sup> Interpretato da Harrison (1991) come plurale (*Ismara, orum*), varrebbe «l'Ismaro patrio» (cf. *georg.* II 37; *Lucret.* V 31) e indicherebbe cioè il monte della Tracia meridionale che porta questo nome; altri commentatori, tra cui Conington (1883), lo intendono invece come aggettivo femminile singolare di *Ismarus*: «la patria Ismara».

715s. *quos frigida misit / Nursia* e al v. 744 *et te montosae misere in proelia Nersae, / Ufens; Hyrtacides, comitem Aeneae quem miserat Ida*.

A Virbio, l'ultimo eroe italico ad essere ricordato prima di Turno nel catalogo virgiliano, che occupa una lunga sezione di ben 176 versi (VII 641-817), il poeta dedica un'ampia presentazione, che si distende su 22 versi (VII 761-782), pur senza specificare a quale gente appartenesse il condottiero (presumibilmente a quella di *Aricia* e della zona circostante il lago di Nemi) e senza mai più nominarlo nel seguito del poema. La 'scomparsa' di Virbio, dopo una tanto luminosa e maestosa apparizione non è un caso isolato, si tratta piuttosto di un destino condiviso da altri personaggi, elencati da Macrobio (*Sat.* V 15,1-9), il quale sottolinea come Virgilio si distacchi, con questo modo di procedere, dal modello rappresentato per lui da Omero, il quale invece *omnes quos in catalogo enumerat... commemorat* (V 15,6), mentre Virgilio, al contrario, *in catalogo nominatos praeterit in bello et alios nominat ante non dictos* (V 15,7). Naturalmente una particolarità di questo tipo nel racconto virgiliano oggi potrebbe anche suscitare negli interpreti la tentazione di collegarla all'incompiutezza del poema, tuttavia, non trattandosi di un caso raro o isolato, potrebbe essere più verisimile attribuirlo, come fa Macrobio, al *Kunstwollen* virgiliano, valutandola come fenomeno riconducibile all'intenzionalità del poeta, il quale, secondo la sua disposizione abituale, opera una selezione di quanto il lettore può o deve conoscere.

Nel caso di Virbio Virgilio sembrerebbe quasi voler fornire al lettore un saggio di erudizione mitografica. Dopo aver introdotto il giovane guerriero mettendolo in evidenza grazie a un verso che viene fortemente esaltato dall'iperbato e alla solennità di una perifrasi che ne ricorda la paternità e la provenienza, esplicitamente e dettagliatamente collegata al culto di Diana, il poeta utilizza al v. 765, l'espressione *namque ferunt fama*<sup>7</sup> che, evocando una pluralità di fonti, ancorché non meglio definite, conferisce risonanza, prestigio e credibilità al racconto, davvero ben conosciuto nell'antichità, del destino e della morte di Ippolito, a proposito del quale Virgilio ricorda l'ingiusta punizione per le false accuse di stupro da parte della matrigna che ne causarono l'atroce fine, squartato dai suoi cavalli imbizzarriti (v. 765-767 *postquam arte novercae / occiderit patriasque exlerit sanguine poenas / turbatis distractus equis*), la resurrezione, per iniziativa di Diana e ad opera delle arti mediche di Esculapio (v. 767-769 *ad sidera rursus / aetheria et superas caeli venisse sub auras, / Paeoniis revocatum herbis et amore Dianae*), la punizione divina rivolta verso chi aveva osato violare le leggi della vita e della morte (770-773 *tum pater omnipotens aliquem indignatus ab umbris / mortalem infernis ad lumina sur-*

<sup>7</sup> Spesso in Virgilio *fama* si accompagna al verbo *fero* in nessi allitteranti. Cf. e. g. *Aen.* I 463 *feret fama...salutem*; VII 231-232 *feretur / fama*; XI 139-141 *fama... ferebat*.

*gere vitae, / ipse repertorem medicinae talis et artis / fulmine Phoebigenam Stygias detrusit ad undas*), l'ulteriore intervento di Diana per salvare il suo protetto, attraverso l'occultamento in un'altra terra, in una condizione ignota, sotto altro nome: sono versi in cui l'autore sottolinea con abbondanza di mezzi lessicali l'accorto e diffidente isolamento di Ippolito (774-777 *at Trivia Hippolytum secretis alma recondit / sedibus et nymphae Egeriae nemorique relegat, / solus ubi in silvis Italis ignobilis aevom / exigeret versoque ubi nomine Virbius esset*). Poi, di nuovo, Virgilio rievoca i dettagli della sua terribile morte, che rendono evidentemente comprensibile la ragione del 'tabù' per cui i cavalli non possono entrare nel bosco sacro a Diana (v. 778-780 *unde etiam templo Triviae lucisque sacratis / cornipedes arcentur equi, quod litore currum / et iuvenem monstris pavidi effudere marinis*), per tornare infine a quel Virbio che è il figlio omonimo di Ippolito-Virbio e che invece partecipa proprio con carro e cavalli alla guerra come alleato di Turno (v. 781-782 *Filius ardentis haut setius aequore campi / exercebat equos curruque in bella ruebat*).

Il racconto virgiliano ha destato qualche perplessità in più di un interprete e questo 'secondo' Virbio, figlio di Ippolito-Virbio e di Aricia (o proveniente da Aricia), è spesso apparso come una figura alquanto enigmatica, che potremmo anche facilmente essere tentati di immaginare come un'innovazione virgiliana.

A quale scopo però Virgilio avrebbe costruito e voluto mettere in evidenza, con una così ampia presentazione, la figura di questo guerriero, facendogli precedere immediatamente Turno, il personaggio più rilevante che chiude, in collocazione del tutto preminente, la serie dei guerrieri?

Innanzitutto si parla di Aricia, anzi di *mater Aricia* (v. 762 *quem mater Aricia misit*) e la discendenza materna di Augusto era proprio Aricina: il nonno materno di Augusto, Cornelio Balbo, a quanto ricorda Svetonio (*Aug.* 4,1) era *paterna stirpe Aricina*. A Servio non sfugge questa coincidenza e nello scolio non manca di sottolinearla:

Serv. *ad Aen.* VII 762 QVEM MATER ARICIA MISIT civitas iuxta Albam. 'mater' autem propter Augustum dicit, qui fuerat ex Aricina matre progenitus: ac si diceret, quae tanti auctor est generis.

Leggendo lo scolio di Servio siamo indotti a sospettare che qui il testo virgiliano nasconda un fine encomiastico. Ricordare Aricia in qualità di *mater* sarebbe un omaggio indiretto per Augusto, la cui madre, Azia, era di famiglia aricina, e servirebbe a esaltare la città stessa, *tanti auctor generis*, attribuendo nel contempo al guerriero Virbio una patria particolarmente illustre. Il commentatore, che già nell'esposizione iniziale, ravvisando un'intenzione programmatica di encomio nel poema virgiliano, diceva *intentio Vergilii haec est, Homerum imitari et Augustum*

*laudare a parentibus* (Serv. in *Aen.* I *praef.* 9), pare effettivamente adombrare questa possibilità anche nei versi dedicati a Virbio.

Non ci è dato però di cogliere meglio e con maggiore precisione i contorni dell'encomio: essi ci sfuggono o, per meglio dire, sembrano moltiplicarsi e svanire più ci sforziamo di afferrarli. Sottolineando la presenza di Diana, molto fortemente legata al mito di Ippolito/Virbio, Virgilio avrebbe forse voluto esaltare il legame tra la famiglia materna di Augusto e questa divinità, oppure voleva forse celebrare le doti di condottiero di qualche personaggio legato da vincoli di parentela al *princeps*; forse il suo scopo, più generale, poteva essere quello di 'italicizzare' un noto mito greco come quello di Ippolito, ubbidendo al disegno ideologico 'totalizzante' dell'*Eneide*, che ambisce a fondare nel mito la continuità con il mondo greco.

Colpisce molto la presenza (scomoda, considerando anche la castità di Ippolito, più volte ribadita) di un figlio di Ippolito, un Virbio II, del quale il poeta si servirebbe per sottrarsi all'imbarazzo di introdurre tra i guerrieri un Ippolito-Virbio sfigurato dall'invecchiamento (che rappresenta invece in *Ov. met.* XV 539 *Cynthia... addidit aetatem* uno stratagemma per rendere Ippolito irriconoscibile)<sup>8</sup>, che lo avrebbe escluso dalla partecipazione a ogni azione bellica e dal catalogo degli alleati di Turno, in cui evidentemente Virgilio non intende rinunciare a includerlo.

Il disagio 'razionalista' di Servio affiora, strappandoci un sorriso, anche quando commenta il v. 776<sup>9</sup>:

Serv. *ad Aen.* VII 776 SOLVS in solis locis: nam 'solus' quomodo qui filium dicitur suscepisse?

Ma il vero 'tour de force' del commentatore è lo scolio *ad Aen.* VII 761:

Serv. *ad Aen.* VII 761 IBAT ET HIPPOLYTI PROLES PVLCHERRIMA BELLO VIRBIVS Theseus mortua Hippolyte Phaedram, Minois et Pasiphae filiam, superduxit Hippolyto. qui cum de stupro illam interpellan-

<sup>8</sup> Nelle *Metamorfosi* di Ovidio (*met.* XV 497ss.) Ippolito racconta ad Egeria che, dopo il suo supplizio, fu riportato in vita da Esculapio, era condotto nel Lazio da Diana, che gli dette un aspetto irriconoscibile e un aspetto di vecchio, per sottrarlo alla vendetta divina, e sostituì il suo nome, che avrebbe potuto richiamare i cavalli, con quello di Virbio.

<sup>9</sup> Il testo del commento di Servio al VII libro dell'*Eneide* è, per uniformità con gli scoli che verranno citati più avanti, quello dell'edizione di G.Thilo (1884-1902), che riporta, com'è noto, il testo del commento di Servio propriamente detto in tondo e le aggiunte danieline in corsivo. Verranno tuttavia segnalate, eventualmente, le differenze più notevoli nel testo presentato dall'edizione di G. Ramires (2003) del commento al VII libro dell'*Eneide* e da quella di D.Vallat (2023) del I libro e di E.Jeunet Mancy (2012) del VI libro.

tem contempsisset, falso delatus ad patrem est, quod ei vim voluisset inferre. ille Aegeum patrem rogavit ut se ulcisceretur. qui agitanti currus Hippolyto inmisit focam, qua equi territi eum traxerunt. tunc Diana eius castitate commota revocavit eum in vitam per Aesculapium, filium Apollinis et Coronidis, qui natus erat exsecto matris ventre, ideo quod, cum Apollo audisset a corvo, eius custode, eam adulterium committere, iratus Coronidem maturo iam partu confixit sagittis - corvum vero nigrum fecit ex albo - et exsecto ventre Coronidis produxit ita Aesculapium, qui factus est medicinae peritus. hunc postea Iuppiter propter revocatum Hippolytum<sup>10</sup> interemit: unde Apollo iratus Cyclopes fabricatores fulminum confixit sagittis: ob quam rem a Iove iussus est Admeti regis novem annis *apud Amphrysum* armenta pascere divinitate deposita. sed Diana Hippolytum, revocatum ab inferis, in Aricia nymphe commendavit Egeriae et eum Virbium, quasi bis virum, iussit vocari. cuius nunc filium cognominem dicit in bellum venire: adeo omnia ista fabulosa sunt. nam cum castus ubique inductus sit et qui semper solus habitaverit, habuisse tamen fingitur filium. re vera autem, ut et supra diximus (*ad Aen.* VII 84)<sup>11</sup>, Virbius est numen coniunctum Dianae, ut matri deum Attis, Minervae Erichthonius, Veneri Adonis.

Seguendo l'uso della tradizione filologico-grammaticale greca, rappresentata emblematicamente dai commentatori di Omero, anche il commento di Servio contiene quelle che mi è già capitato di definire le voci disperse di un 'manuale' di mitologia<sup>12</sup>. Tutte le volte che il testo virgiliano ne sollecita l'opportunità, ne offre l'occasione o semplicemente ne dà il pretesto, il commentatore racconta volentieri le storie del mito. L'ampiezza della porzione di mito che, di volta in volta, è oggetto del racconto è variabile: a volte è limitata a quanto risulta indispensabile o strettamente connesso alla comprensione del testo, altre volte si amplia a inglobare vicende e personaggi direttamente o indirettamente coinvolti con quelli di cui il testo di Virgilio sta parlando e costruisce una specie di 'catena mitologica', i cui anelli possono aggiungersi uno all'altro senza un limite preciso. Secondo un punto di vista affine a quello che sorregge l'impianto dei manuali di mitografia (ad esempio la *Biblioteca* dello pseudo-Apollodoro<sup>13</sup>), ma che ha un ruolo anche nel progetto di un poema come le *Metamorfosi* di Ovidio, il mito viene a costituire

<sup>10</sup> *Ab inferis fulmine* è, secondo quanto vediamo nel testo dell'edizione di Ramires, aggiunta danielina dopo *Hypolytum*.

<sup>11</sup> Serv. *ad Aen.* VII 84 *alii Mephitin deum volunt Leucothea conexum, sicut Veneri Adonis, Dianae Virbius*. Cf. Serv. *ad Aen.* V 95 *singula enim numina habent inferiores potestates quasi ministras, ut Venus Adonim, Diana Virbium*.

<sup>12</sup> Cf. Delvigo 2012; Longobardi 2016.

<sup>13</sup> Cf. Frazer 1921; van der Valk 1958; Carrière-Massonnie 1991.

una sorta di grande racconto continuo, che si sviluppa quasi all'infinito secondo un complesso avvicinarsi di storie 'principali' e 'secondarie' e in base a principii di associazione non univoci, che vanno dalla genealogia alle associazioni tematiche o tipologiche. Appartiene alla responsabilità, o all'arbitrio, del commentatore di un poeta il compito di ritagliare un segmento di questo *continuum*.

Il commentario di Servio e di Servio Danielino introduce sistematicamente spiegazioni su fatti, personaggi, luoghi, elementi del mondo vegetale e animale della poesia virgiliana, approfittando dell'occasione per aggiungere dettagli e particolari non strettamente necessari a illuminare il significato del passo in esame, ma la cui illustrazione risponde spesso a un intento più generalmente didattico che esegetico.

È proprio la presenza di dettagli 'inutili' (cioè non funzionali o necessari per l'interpretazione del testo) che ben chiarisce gli scopi e il modo di procedere del commentatore, intenzionato ad elargire ai suoi allievi, attingendoli a fonti che non è facile identificare, particolari e notizie di vario genere.

Alan Cameron (2004) ipotizzava l'esistenza di un *Mythographus Vergilianus*<sup>14</sup>, sul modello del *Mythographus Homericus* di cui molti studiosi parlano<sup>15</sup>, un'opera speciale che proponga la silloge di tutti i miti raccontati nel testo virgiliano o in esso coinvolti. Questo autorizzerebbe a pensare che il commentatore di Virgilio abbia costruito le sue note attingendo, volta per volta, a questo 'manuale', di cui ingloberebbe, almeno parzialmente, i contenuti. E tuttavia la presenza del mito nel commento serviano sembra estendersi ben al di là di quanto è logico immaginare come il 'compito istituzionale' di un *Mythographus Vergilianus*. A volte infatti il mito viene raccontato nel commento senza che nel testo ci sia un aggancio esplicito, anche minimo, al mito stesso (il nome di un personaggio o un particolare riconducibile inequivocabilmente alla *fabula*).

Un istruttivo e importante esempio della costruzione delle 'stringhe' mitologiche che provavo a descrivere, è proprio lo scolio *ad Aen.* VII 761.

In questa lunga nota il commentatore recepisce la densità del testo virgiliano (ci sono altre tredici note al passo, ma di lunghezza e di impegno molto diverso da quello profuso in questa nota di 'presentazione'), ma non si limita tuttavia soltanto ad aggiungere una serie di particolari alla già ampia trama virgiliana, ma aggancia, ai singoli anelli, anelli ulteriori: le informazioni sul matrimonio tra Teseo e Fedra, successivo alla morte di Ippolita, la storia di Esculapio, a partire dalla sua nascita in seguito alla tragica vicenda degli amori tra Apollo e Coronide (storia che poteva

<sup>14</sup> Cameron 2004, 184-216.

<sup>15</sup> Tra i contributi più significativi possiamo ricordare Panzer 1892; Montanari 1995; van Rossum-Steenbeek 1997, 85-116 e 278-309; Montanari 2002.

contare su un'ampia tradizione mitografico-letteraria: Esiodo, Ferecide, Acusilao, Pindaro, Callimaco, Ovidio<sup>16</sup>) e della punizione di Coronide per l'adulterio denunciato dal corvo, a sua volta punito per la delazione; la storia della ritorsione di Apollo, che, irato per la punizione di Esculapio, trafigge i Ciclopi, fabbricatori del fulmine di Giove, suscitando a sua volta l'ulteriore ritorsione da parte di Giove, che declassa il dio per nove anni a servo-pastore del re Admeto.

Se alcuni di questi anelli possono essere stimolati anche da un qualche intento esegetico (l'appellativo *Poenigenam* al v. 773, che Servio legge nel suo manoscritto, può suscitare curiosità sui motivi e le circostanze a cui si riferisce la *poena* attraverso cui si realizza la nascita di Esculapio<sup>17</sup>), è invece evidente il carattere abbastanza 'gratuito', rispetto a ogni esigenza del testo virgiliano, delle notizie relative ad Apollo-pastore.

In realtà vedremo che alcuni dettagli presenti nel contenuto della lunga nota erano già presenti nel commento dello stesso Servio, ma il commentatore non li richiama tutti, come invece fa in casi analoghi, servendosi dell'usuale formula *ut supra diximus*, che egli adotta anche in questa nota ma solo per ricordare di aver già parlato di Virbio perché legato a Diana e riferendosi, molto probabilmente, agli scolii *ad Aen.* V 95 e VII 84<sup>18</sup>, dove Virbio era infatti già nominato e associato a Diana sempre come suo *minister*<sup>19</sup>. In realtà però, cercando con attenzione potremo osservare che Servio aveva già trattato di Fedra, di Apollo-pastore e di Ippolito riportato in vita.

Il racconto della vicenda di Fedra e Ippolito era in parte già presente nel commento di Servio al libro VI dell'*Eneide*:

*ad Aen.* VI 445 HIS PHAEDRAM haec filia fuit Minois et Pasiphaes, uxor Thesei, quae privignum Hippolytum amore capta de stupro interpellavit et despecta apud maritum eum falsi criminis detulit. Qui iratus invocavit Aegaeum patrem ut Hyppolito currus agitanti immitteret phocam. Quo facto,

<sup>16</sup> La figura di Coronide, figlia di Phlegias, re dei Lapiti, è ricordata più volte nelle fonti greche (Hes. fr. 60 M.-W.; Acusil. *FGrHist* 2 F 17; Pherec. *FGrHist* 3 F 3; Pind. *Pyth.* III 8,46; Call. fr. 260,56-61; ps. Apollod. III 10,3; Paus. II 26,3-6) e in quelle latine (Ov. *met.* II 542-547; 599-632; Serv. *ad Aen.* VI 618). Si veda Roscher II/1 1387-1390; C.Lackeit in *RE* XII/2 1431-1434; E.Simon in *LIMC* VI/1 103-106.

<sup>17</sup> La tradizione manoscritta più antica (MPR) è divisa tra *Poenigenam* (lezione anche di Servio, che lo spiega come *matris poena genitum*) di M e R (che, per l'esattezza, legge *poinigenam*) e *Poebigenam* di P (attribuito da Servio anche a Probo: *alii poebigenam legunt, ut Probus*). Divise le opinioni su questa variante: cf. Timpanaro 1986, 85-86 e 2001, 64-66; Horsfall 2007, *ad l.*

<sup>18</sup> Cf. nt. 3.

<sup>19</sup> Cf. nt. 8.

*territis equis, et Hippolyto interempto, Phaedra amoris impatientia laqueo  
vita finivit.*

Si tratta di uno scolio incentrato questa volta sulla figura di Fedra, ricordata nel VI libro del poema virgiliano (Enea la vede nei Campi del Pianto, tra i morti prima del tempo: *Aen.* VI 445-6 *his Phaedram... locis... cernit*). In questo scolio Servio racconta la vicenda di Fedra che si innamorò del figliastro Ippolito e, respinta, per vendicarsi, lo accusò di stupro davanti al marito Teseo, il quale chiese aiuto al padre Egeo che, per punizione, mandò incontro a Ippolito, alla guida del carro, un mostro marino<sup>20</sup> che terrorizzò i cavalli e causò la morte di Ippolito. Lo scolio si conclude con il suicidio di Fedra che, secondo la tradizione, avvenne per impiccagione.

Il racconto segue da vicino quello dello scolio riferito a Ippolito (*ad Aen.* VII 761), ma il soggetto della narrazione, a parte la frase centrale, che è riferita a Teseo, è sempre Fedra, pertanto una parte del materiale verbale, ampiamente coincidente (cf. e.g. *ad Aen.* VI 445 *ut Hyppolito currus agitanti immitteret phocam. quo facto territis equis...* e *ad Aen.* VII 761 *agitanti currus Hippolyto inmisit focam, qua equi territi*) viene opportunamente adeguato a questa circostanza: *ad Aen.* VI 445 *Hippolytum... de stupro interpellavit, despecta (sc. Phaedra)*, cf. *ad Aen.* VII 761 *cum illam (sc. Phaedram) de stupro interpellantem contempsisset*; *ad Aen.* VI 445 *apud maritum eum falsi criminis detulit* cf. *ad Aen.* VII 761 *falso delatus ad patrem est*<sup>21</sup>.

Anche lo scolio *ad Aen.* VI 398 aveva già anticipato qualcosa del contenuto della nota *ad Aen.* VII 761, ricordando la punizione subita da Apollo presso il fiume Anfriso e dovuta all'ira di Giove, dopo che Apollo aveva sterminato i Ciclopi, per vendicare l'uccisione di Esculapio, reo di aver riportato in vita Ippolito.

*ad Aen.* VI 398 AMPHRISIA VATES Apollinea: et est longe petitum epitheton. Nam Amphrysus fluvius erat Thessaliae, circa quem Apollo spoliatus divinitate a Iove irato Admeti regis pavit armenta ideo, quia occiderat Cyclopas, fabricatores fulminum, quibus Aesculapius extinctus est, Apollinis filius, quia Hippolytum ab inferis potentia revocaverat.

<sup>20</sup> *Phocalfoca* è il termine raro (cf. Verg. *georg.* IV 432; Ov. *met.* I 300) con il quale Servio indica, sia nello scolio *ad Aen.* VI 445 che in quello *ad Aen.* VII 761, l'animale che Egeo invia contro Ippolito alla guida del carro, facendone imbizzarrire i cavalli e causandone la morte. Euripide invece (*Hypp.* 1214) affidava a un toro questo ruolo (cf. Ov. *met.* XV 511 *corniger hinc taurus ruptis expellitur undis*).

<sup>21</sup> Come è evidente dal confronto tra l'edizione di Thilo (1884) e quella di Ramires (2003), nello scolio *ad Aen.* VII 761 il commento di Servio Danielino differisce da quello di Servio in pochi punti e soltanto per l'*ordo verborum* e la trasformazione di *qua equi territi* in *quo facto territis equis*.

Il commentatore glossa con *Apollinea* l'epiteto *Amphrisia* (*Amphrisia vates* sarebbe perciò l'equivalente di «sacerdotessa d'Apollo»), spiegando che è un epiteto che «viene da lontano», ricercato<sup>22</sup>. In effetti, l'Anfriso è un fiume della Tessaglia, sulle cui rive Apollo pascolava le greggi di Admeto, dopo che Giove lo privò della sua potenza divina per aver ucciso i Ciclopi, fabbricatori di fulmini. Essi avevano ucciso Esculapio, figlio di Apollo, morto per aver fatto tornare Ippolito dagli Inferi.

Tornando alla lunga ed elaborata nota serviana *ad Aen.* VII 761, un vero e proprio pezzo di bravura del commentatore, vediamo che essa è reperibile, ripresa in maniera molto fedele, nei *Mythographi Vaticani*: nel primo Mitografo corrisponde alla *fabula* 46 e nel secondo Mitografo alla *fabula* 151.

I legami tra i *Mythographi Vaticani* e il commento di Servio sono cosa ben nota. Il testo di questi *fabularii* dipende dai commentarii della tarda antichità, come dimostrano le forti affinità testuali, il carattere scoliastico delle loro digressioni e anche una serie di errori presenti anche nella tradizione manoscritta di Servio e Lattanzio Placido soprattutto.

Tra i *fontes* dei Mitografi ci sono infatti sicuramente Servio, Lattanzio Placido, (gli scolii all'*Achilleide*), le *Narrationes Ovidianae*, i *Commenta Bernensia* a Lucano. Alcuni, per esempio Zorzetti e Berlioz (1995), ritengono che chi li ha redatti non avesse a disposizione nessuna enciclopedia, a differenza di Schulz (*De Mythographi Vaticani primi fontibus*, Halle 1905) che ipotizzava l'esistenza di materiale comune perduto, magari un manuale di mitologia e un commento a Virgilio non coincidente con Servio, per il quale, potremmo dire che sarebbe 'facile' ricorrere al fantasma di Donato e del suo commento virgiliano.

I tre Mitografi Vaticani furono pubblicati per la prima volta, com'è noto, da Angelo Mai nel 1831. L'edizione completa più recente dei primi due mitografi, quella curata da Peter Kulcsár nel 1987 per la serie latina (vol. XCI) del *Corpus Christianorum*. Lo studioso ribadisce nell'introduzione l'affinità dei primi due Mitografi, mentre il cosiddetto Mitografo III, frutto di una rielaborazione successiva, sarebbe da attribuire, forse, ad Alberico di Londra.

La formazione del testo dei due primi Mitografi Vaticani si può collocare sicuramente dopo Isidoro di Siviglia (morto nel 636 d.C.), autore ampiamente impiegato dalle due raccolte ma non dopo il XII sec., età alla quale appartengono i due testimoni manoscritti più antichi: **R** (Vaticanus Reg. Lat. 1401) e **S** (Monacensis Lat. 9682).

Kulcsár ritiene tuttavia non impossibile che le due redazioni mitografiche derivino *ex commune textu primario*. I due *fabularii*, entrambi anonimi, avrebbero

<sup>22</sup> Altrove Servio usa questa espressione (cf. Cic. *opt. gen.* 3,7 *si abiectum, si non aptum, si durum, si longe petitum*) per indicare un'espressione peregrina, rara o forzata (cf. *ad Aen.* VIII 648).

pertanto potuto rielaborare autonomamente una medesima fonte, alla quale dobbiamo pertanto attribuire l'utilizzo, la selezione, la combinazione e il rimaneggiamento delle opere maggiormente rappresentate, tra le quali si trova proprio il commento di Servio a Virgilio, oltre a quello di Lattanzio Placido a Stazio, le *Narrationes fabularum Ovidianarum* e le *Origines* di Isidoro di Siviglia. Non viene però affatto esclusa ancora, mi pare di vedere<sup>23</sup>, l'ipotesi che prevederebbe che il Mitografo I avesse formato un testo successivamente utilizzato dal Mitografo II.

Molto recentemente Giuseppe Ramires (2019) è intervenuto sull'argomento con un contributo che coinvolge anche lo scolio *ad Aen.* VII 761. Prendendo infatti in esame *Serv. ad Aen.* VII 761, *Myth.* I 46, e *Myth.* II 151 (più altri campioni verbali), Ramires si è lucidamente impegnato a definire la tipologia e la famiglia del testo di Servio usato dai *Mythographi*, ovvero dalla loro fonte comune, dimostrando che fu utilizzato un testo di Servio affine alla classe  $\theta$ , ma ipotizzando l'utilizzo anche di altri testimoni di Servio (probabilmente della classe  $\tau$ : forse **Pa**). Ramires inoltre, nel corso di questa rigorosa dimostrazione, raccoglie argomenti a favore dell'ipotesi che i due *Mitografi* dipendano da una stessa fonte, ma l'abbiano rielaborata in modo diverso e indipendentemente<sup>24</sup>.

Il trasferimento del nostro scolio *ad Aen.* VII 761 nei *Mythographi* ci dà modo anche di riflettere, oltre che sul riuso del commento serviano (e con questo, in senso lato, anche di Virgilio), sulla tendenza ad innovare e ad ampliare il materiale riprodotto, dimostrata, in questo caso, soprattutto dal secondo Mitografo.

*Myth.* I 46,2-19 K. (Fabula Thesei et Ypoliti)

Theseus mortua Hypol<it>e Phedram Mynois et Pasyphe filiam superduxit Yppolito, qui cum de stupro illam interpellantem contempsisset, falso delatus ad patrem est quod ei vim vellet inferre. Theseus Egeum patrem <rogavit> ut se ulcisceretur, qui agitantibus curru<s> Hypolito immisit focam<sup>25</sup> in littore, qua equi territi eum distraxerunt. Tunc Diana eius castitate commota revocavit eum in vitam per Esculapium filium Apollinis et Coronidis, qui natus erat exsecto matris ventre. Ideo quia cum Apollo audisset a corvo eius custode eam adulterium committere, iratus Coronidem maturo iam partu confixit sagittis, corvum vero nigrum fecit ex albo, et exsecto ventre Coronidis produxit Esculapium qui factus est medicine peritus. Hunc postea Iuppiter propter revocatum Hypolitum interemit, unde Apollo iratus Cyclopas

<sup>23</sup> Guillaumin 1997, 39ss.

<sup>24</sup> Ramires 2019, 134.

<sup>25</sup> Anche il dettaglio dell'apparizione del mostro marino (*foca*) che fa impennare i cavalli, provocando la morte di Ippolito, lega strettamente il testo dei *Mitografi* a quello di Servio (cf. nt. 20): Virgilio parlava solo di *turbati equi*, senza specificare la causa del loro imbizzarimento ed Euripide la attribuiva all'arrivo di un toro (così anche *Ov. met.* XV 511).

fabri<ca>tores fulminum confixit sagittis, ob quam rem a Iove iussus est Admeti regis novem annis armenta pascere divinitate deposita. Sed Diana Hypolitum revocatum ab inferis nymphe commendavit Egerie et eum Virbium quasi bis virum iussit vocari.

Myth. II 151,2-27 K. (De Theseo)

Theseus **Egei et Etre filius** mortua Ippolite Phedram Mynois et Pasiphe filiam superduxit Yppolito, qui cum de stupro illam interpellantem contempisset, **ab illa** falso *accusatus est apud* patrem quod vim ei voluisset inferre. Theseus **autem** Egeum patrem **tunc marinum deum** rogavit ut se ulcisceretur, qui agitanti currus Yppolito immisit focam in littore, qua equi terri ti eum **curru proeictum** *discerpsent*. **Sed Yppolito interempto Phedra amoris impatientia laqueo vitam finivit.** Diana **autem** castitate *Yppoliti* commota revocavit eum in vitam per Esculapium filium Apollinis et Coronidis **filie Phlegie natum** exsecto matris ventre. Cum **autem** Apollo audisset a corvo, *quem Coronidi adhibuit custodem*, eam **cum Lico** adulterium *commississe*, iratus Coronidem maturo iam partu confixit sagittis, corvum vero **pennarum candore plumatum** nigrum ex albo fecit **et in suam tutelam recepit**, exsecto ventre Coronidis produxit Esculapium qui factus est medicine peritus. **Phlegias autem pater Coronidis dolens filiam ab Apolline viciatam eius templum apud Delphos incendit unde eius sagittis ad inferos est trusus.** *Sed Esculapium* postea Iuppiter propter revocatum Hypolitum interemit, unde iratus Apollo Cyclopas fabricatores fulminum confixit sagittis, ob quam rem **mortalem indutus formam** a Iove iussus est Admeti regis novem annis **circa Amphrisium Thessalie fluvium** pascere armenta divinitate deposita. Sed Diana Yppolitum revocatum ab inferis **in Aricia** nymphe commendavit Egerie et eum Virbium quasi bis virum iussit vocari.

Sed hec fabulosa sunt, nam hic cum castus ubique introductus sit et semper habitaverat, habuisse tamen filium dicitur. Re vera autem Virbius est numen coniunctum Diane ut Matri deum Atis, Minerve Erictonius Veneri Adonis. Habent namque singula numina inferiores potestates ministras. Variantur autem a poetis fabule, nam Vergilius perhibet Yppolitum ab inferis esse revocatum, Oratius econtra: *neque enim Diana pudicum Liberat Yppolitum*. Nam Yppolitus licet discerptus in vitam secundum fabulas redierit tamen mortis conditionem evaderit non potuit.

Se fino a *vocari* il testo dei due mitografi più o meno coincide, ma nel Mitografo II ci sono aggiunte e differenze (qui sopra evidenziate in grassetto) di cui Kulcsár non individua la provenienza, vediamo invece che nel brano dopo *vocari* (distanziato dal testo precedente per evidenziarlo) il Mitografo II riproduce quasi del tutto fedelmente Servio *ad Aen.* VII 761 (cf. p. 47s.) fino ad *Adonis*, cioè proprio fino alla fine dello scolio serviano, con piccole differenze: *sed hec fabulosa sunt* è in Servio *adeo omnia ista fabulosa sunt e dicitur* in Servio è *fingitur*.

È probabile, credo, che si tratti solo di una riproduzione meccanica e piuttosto acritica del testo di Servio, ma vale la pena di sottolineare che il passaggio serviano è di una certa importanza teorica all'interno del commentario: più volte Servio nel suo commento cerca di scindere la *fabula* dalla realtà (*veritas*)<sup>26</sup>. La narrazione delle storie del mito per interessi esegetici, o come implementazione di un programma didattico più generale, che mira a formare un lettore competente della poesia e della letteratura antica, non esaurisce infatti l'impegno del commentatore di Virgilio sul terreno della mitografia. Un aspetto che mi pare fra i più interessanti e culturalmente complessi è l'interesse non episodico a offrire del mito non soltanto i contenuti narrativi, ma anche una chiave di lettura critica, che fa perno sulla questione fondamentale della attendibilità e del contenuto di verità del mito stesso.

Ci sono molti esempi di scoli che accostano, secondo questa opposizione, due differenti versioni dei fatti, quella tramandata nel racconto del mito e quella che può essere immaginata come la verità che il mito rappresenta in termini favolosi, traveste, nasconde. Possiamo ricordare soltanto il caso emblematico di Serv. *ad Aen.* I 743:

VNDE HOMINVM GENVS si **fabulam** respicis, a Prometheo intellege, vel a Deucalione et Pyrra; si autem **veritatem** requiris varia est opinio philosophorum ....

Nel Mitografo II dopo *Adonis* si susseguono dal r. 31 una serie di aggiunte rispetto al testo del Mitografo I che, a chi abbia la pazienza di cercare, appaiono essere scoli serviani riprodotti dal Mitografo II più o meno letteralmente e recuperati dal commento serviano ai libri precedenti dell'*Eneide*. Può essere stato lo stesso Servio con l'espressione *ut supra diximus* usata una volta anche nello scolio *ad Aen.* VII 761 (vd. *supra*) a stimolare la ricerca e il recupero da parte del Mitografo II dello scolio *ad Aen.* V 95 che, come quello a VII 84, tratta del legame tra Diana e Virbio:

*ad Aen.* V 95 FAMVLVMNE PARENTIS..... famulum... quasi ministrum; **singula enim numina habent inferiores potestates quasi ministras**, ut Venus Adonim, Diana Virbium.

Poi viene ripreso e parafrasato Serv. *ad Aen.* VI 617 che conteneva la contrapposizione di Orazio a Virgilio a proposito della sorte di Ippolito: per Virgilio Ippolito era tornato dagli Inferi, per Orazio invece nemmeno Diana era riuscita a liberarlo.

*ad Aen.* VI 617 **Frequenter enim variant fabulas poetae**: Hyppolitum Vergilius liberatum ab inferis dicit, Horatius contra «neque enim Diana pudicum liberat Hippolytum» (Hor. *carm.* IV 7,26).

<sup>26</sup> Cf. Delvigo 2012.

Il Mitografo scrive *Variantur autem a poetis fabule...* e poi conclude, dopo la citazione oraziana, con una riflessione che sembra riecheggiare materiale esegetico oraziano<sup>27</sup>:

Ps. Acr. *ad Hor. carm.* IV 7,26 DIANA PVDICVM aut fabulosum et falsum dicit Hippolytum ab inferno reversum, aut nil ei ad conditionem mortalitatis profuisse, quia ab equis suis tractus vita restitutus est, dum in eandem sortem fuisset reversus nec mortem perpetue potuisset effugere.

Penso dunque che, considerato il modo di procedere del Mitografo II, anche delle aggiunte alla prima parte della *fabula De Theseo II* si possa trovare la fonte ancora nel commento di Servio, proprio negli scolii collegati alla vicenda di Ippolito.

Per il suicidio di Fedra possiamo verificare che la frase *Sed Yppolito interempto Phedra amoris impatientia laqueo vitam finivit* del Mitografo II è la ripresa letterale di una frase presente nello scolio *ad Aen.* VI 445 (vd. *supra*) in cui Servio narra la vicenda di Fedra e il suo suicidio.

A proposito di Phlegias, padre di Coronide, che addolorato per lo stupro della figlia da parte di Apollo, ne incendiò il tempio e perciò fu colpito dalle frecce del dio e precipitato agli inferi, il Mitografo II dice: **Phlegias autem pater Coronidis dolens filiam ab Apolline viciatam eius templum apud Delphos incendit unde eius sagittis ad inferos est trusus.** Un resoconto molto simile, con materiale verbale coincidente, lo troviamo ancora una volta nel commento di Servio

*ad Aen.* VI 618 PHLEGIASQVE MISERRIMVS OMNES ADMONET ....  
**Phlegias autem**, Ixionis pater, habuit Coronidem filiam, quam Apollo **vitiavit**, unde suscepit Aesculapium. Quod **pater dolens incendit** Apollinis **templum** et **eius sagittis est ad inferos trusus.**

Altrettanto degna di essere osservata è la coincidenza tra il testo del Mitografo II r. 24 K. *circa Amphrisium Thessalie fluvium pascere armenta divinitate deposita*, che colloca geograficamente il fiume Anfriso e racconta della presenza di Apollo sulle sue rive, con lo scolio di Servio *ad Aen.* VI 398: *Nam Amphrysus fluvius erat Thessaliae, circa quem Apollo spoliatus divinitate a Iove irato Admeti regis pavit armenta.*

Un altro caso significativo che mostra come il Mitografo II dia prova di autonoma attività di integrazione rispetto alla propria fonte utilizzando materiale serviano.

---

<sup>27</sup> Cf. Sch. Stat. *Theb.* V 434s. *rogatu enim Dianae Hippolytum ad auras revocarat. Vt Vergilius «Paeoniis revocatum herbis et amore Dianae».*

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Barchiesi – Rosati 2007

Ovidio, *Metamorfosi*, vol. II, *libri III-IV*, a cura di A.Barchiesi e G.Rosati, traduzione di L.Koch, Milano 2007.

Bömer 1969-1986

P.Ovidius Naso, *Metamorphosen I-VI*, Kommentar von F.Bömer, Heidelberg 1969-1986.

Cameron 2004

A.Cameron, *Greek Mythography in the Roman World*, Oxford 2004.

Carrière – Massonie 1991

J.C.Carrière – B.Massonie, *La Bibliothèque d'Apollodore*, Besançon 1991.

Caviglia 1990

F.Caviglia, *EV V/1 s.v. Virbio*, Roma 1990, 553-558.

Conington 1883

J.Conington – H. Nettleship, *The works of Virgil* (vol. I-II-III), London 1898<sup>5</sup>.

Conte 1993

G.B.Conte, review of *Virgil, Aeneid 10*. Intro., trans. and comm. by S.J.Harrison, Oxford 1991, «Journal of Roman Studies» LXXXIV (1993), 208-212.

Conte 2007

G.B.Conte, *Virgilio: l'epica del sentimento*, Torino 2007.

Conte 2019

P.Vergilius Maro, *Aeneis recensuit atque apparatus critico instruxit G.B.Conte*, edition altera, Berlin-Boston 2019.

Dain 2000

Ph.Dain, *Mythographe du Vatican II: traduction et commentaire*. Besançon 2000.

Delvigo 2012

M.L.Delvigo, *Secundum fabulam, secundum veritatem: Servio e il mito*, «Prometheus» XXXVIII (2012), 179-193.

Dietz 1995

D.Dietz, *Historia in the Commentary of Servius*, «Transactions of the American Philological Association» CXXV (1995), 61-97.

Fordyce 1977

C.J.Fordyce, *Virgil: Aeneid VII-XII*, University of Glasgow 1977.

Frazer 1921

J.G.Frazer, *Apollodorus: the Library*, London-New York 1921.

Guillaumin 1997

J.Y.Guillaumin, *Favole e miti antichi nel Medioevo: il primo Mitografo Vaticano*

- no, in S.Rocca (Ed.), *Latina didaxis XII*. «Atti del congresso (Bogliasco, 22-23 marzo 1997) *Presenze del mito*», Genova 1997, 39-53.
- Harrison 1991  
Virgil, *Aeneid X*, with introduction, translation, and commentary by S.J.Harrison, Cambridge 1991.
- Heyne 1830-1841<sup>4</sup>  
*P. Virgilius Maro uarietate lectionis et perpetua adnotatione illustratus* a Chr.G. Heyne. Editio quarta. Curavit G.Ph.E.Wagner, I-V, Lipsiae 1830-1841.
- Horsfall 2000  
Virgil, *Aeneid 7*. A Commentary by N.Horsfall, Leiden-Boston-Köln 2000.
- Hurst – Létoublon 2002  
A.Hurst – F.Létoublon, *La mythologie et l'Odysée*, Genève 2002.
- Keseling 1908  
F.Keseling, *De Mythographi Vaticani Secundi fontibus*, diss. Halle 1908.
- Kulksár 1987  
*Mythographi Vaticani I et II*, cura et studio P.Kulksár, Turnhout 1987.
- Knox 1989  
P.E.Knox, *Pyramus and Thisbe in Cyprus*, «Harvard Studies in Classical Philology» XCII (1989), 315-328.
- Lazzarini 1984  
C.Lazzarini, *Historia/fabula: forme della costruzione poetica virgiliana nel commento di Servio all'Eneide*, «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici» XII (1984), 117-144.
- Linant de Bellefonds 1994  
P.Linant de Bellefonds, *Pyramos et Thisbe*, in Aa.Vv. *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae* VII/1, 1994, 605-607.
- Longobardi 2016  
C.Longobardi, *Sic Servius magister exposuit. L'auctoritas mitografica di Servio e le interconnessioni fra i commentatori tardi*, in A.Garcea – M.-K.Lhommé – D.Vallet, *Fragments d'erudition. Servius et le savoir antique*. «Actes du colloque international à l'Université Lyon 2 (23-25 Avril 2014)», Hildesheim 2016, 479-497.
- Mai 1831  
*Classicorum auctorum e Vaticanis codicibus editorum tomus III*, curante A.Mai, Roma 1831.
- Montanari 1995  
F.Montanari, *The Mythographus Homericus*, in J.G.J.Abbenes – S.R.Slings – I.Sluis (ed.), *Greek Literary Theory after Aristotle: A collection of papers in honour of D.M. Schenkveld*, Amsterdam 1995.

Montanari 2002

F.Montanari, *Ancora sul Mythographus Homericus (e l'Odissea)*, in A.Hurst – F.Létoublon, *La mythologie et l'Odyssee*, Genève 2002.

Mountford – Schultz 1930

J.F.Mountford – J.T.Schultz, *Index nominum et rerum in scholiis Servii et Aelii Donati tractatorum*, New York 1930.

O'Neal 1992

W.J.O' Neal, *The Second Vatican Mythographer, a plagiarist?* «Liverpool Classical Monthly» XVII (1992), 122-125.

Panzer 1892

J.Panzer, *De Mythographo Homerico restituendo*, Greifswald 1892.

Ramires 2019

G.Ramires, *Il testo di Servio nei Mitografi Vaticani I e II. Primo contributo.* «Polymnia» IV (2019), 125-146.

Roscher 1845-1923.

W.H.Roscher, *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie*, Leipzig 1845-1923.

Schulz 1905

R.Schulz *De Mythographi Vaticani primi fontibus*, Halle 1905.

Thilo 1884

G.Thilo – H.Hagen (ed.), *Servii Grammatici qui feruntur in Vergilii carmina Commentarii*, I-III, Leipzig 1881-1884-1902.

Timpanaro 1986

S.Timpanaro, *Per la storia della filologia virgiliana antica*, Roma 1986.

Timpanaro 2001

S.Timpanaro, *Virgilianisti antichi e tradizione indiretta*, Firenze 2001.

van der Valk 1958

M.van der Valk, *On Apollodori Bibliotheca*, «Revue des Etudes Grecques» LXXI (1958), 100-168.

van Rossum-Steenbeek 1997

M.van Rossum-Steenbeek, *Greek Reader's Digest? Studies on a Selection of Sub-literary Papyri*, Leiden-New York-Köln 1997.

Zorzetti 1995

*Le Premier Mythographe du Vatican.* Texte établi par N.Zorzetti et traduit par J.Berlioz, Paris 1995.

